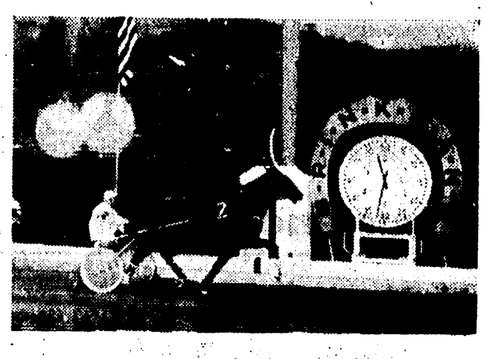
U sport

Locche resta campione

Il regno del trentunenne Nicolino Locche, campione del mondo dei welter junior (secondo la World boxing association), sembra stia per concludersi. La scorsa notte a Buenos Aires davanti a venti mila spettatori è apparso infatti l'ombra di se stesso e soltanto con notevole difficoltà ha potuto conservare il titolo battendo ai punti, con decisione non unanime, il grezzo, ma coraggioso spagnolo Domingo Barrera Corpas, di 28 anni, che lo ha bombardato senza tregua per tutto l'incontro. **Nella foto:** Locche (a destra) colpisce duramente con un destro al capo lo spagnolo.

«Une» trionfa ancora

Previsioni rispettate ad Agnano per il G.P. Lotteria. Une de Mai si è confermata la più grande trottatrice europea del momento, se non addirittura di ogni tempo. Dopo aver vinto tranquillamente la sua batteria, la cavalla francese ha fatto sua anche la finale correndo in 1'16" e 7 al km. e lasciandosi dietro un volenteroso Barbablù saggiamente impegnato a conservare la seconda piazza più che a contrastare l'irresistibile finish della vincitrice. Une de Mai ha vinto per la terza volta il «Lotteria» portando 150 milioni nelle tasche del possessore del biglietto Serie L 87885 venduto a Enna. (SERVIZIO A PAG. 11)



IL MILAN RIPARTE CON GRINTA DA VERONA

Ha vinto senza convincere contro il Vicenza (2-1)

Anche l'Inter è in fase calante?

Corso ha sbloccato il risultato - Due rigori (ma potevano anche essere sei)

INTER-VICENZA — Corso insacca il primo pallone interista nella rete di Bardin, che tenta invano di opporsi al tiro del mancino.

MILANO, 4 aprile

Un'Inter dal passo stracco ha rimediato i due punti necessari per rimanere sulla cresta dell'onda. Vittoria meritata, ma gioco latitante, parecchie sfasature, manco Corso è stato brillante e continuo come ci si aspettava, e forse il nocciolo della questione sta proprio qui: appena Corso rallenta, le idee dell'Inter si confondono, la squadra perde in mordente e lucidità, e se Corso dovesse calare ancora, molto più vistosamente, naturalmente, cosa succederà? Siamo in dirittura di campionato e ogni domanda è lecita. Tra l'altro è stato proprio Mariolino a sbloccare il risultato dopo un primo tempo in bianco che gli «aficionados» nerazzurri avevano mal digerito.

Dunque, l'Inter è in gran parte Corso. Lo si è visto anche oggi e Invernizzi deve proprio augurarsi che il suo gioiello resti tale per le rimanenti sei giornate, altrimenti... Da notare che Corso ha segnato per merito della sua freddezza, ma soprattutto perchè è venuto a trovarsi completamente libero, a tu per tu con Bardin. Una tiratina d'orecchi, quindi, a Scala (controllore di Mariolino), uno Scala aggressivo, pimpante per tutto il resto della partita, meno che in quel momento.

Dopo il gol di Corso, l'Inter ha respirato. Fino al riposo, le cose erano andate maluccio. Il Vicenza si batteva senza timori, facendo mucchio nella fascia centrale e appoggiando su Maraschi per i contropiedi. A turno, affiancavano il numero 9 dei Lanerossi il timido Damiani e il battagliero Ciccolo, battagliero al punto da trasformarsi più volte nelle vesti di terzino salvatutto. E uscito Santini (stiramento) prima della mezz'ora, il subentrante Faloppa rinvigoriva la manovra dei biancorossi (diretta da un Cinesinho piuttosto in ombra), sicchè c'era poco da stare allegri osservando un Bertini con la testa fra le nuvole, molle, inconsistente; un Mazzola pasticcione e un Jair testardamente attaccato alla palla come se fosse un peccato toccarla al compagno.

Il gol di Corso era tanto ossigeno per l'Inter. Replicava Boninsegna dal dischetto bianco, e a proposito di Boninsegna bisogna dargli atto di essere sempre e in ogni circostanza un fior di combattente. Può commettere qualche errore questo centravanti all'antica, ma vi rimedia abbondantemente con la sua generosità, col suo andare in cerca del gol con tenacia inesauribile. Dobbiamo inoltre elogiare Bordon, un giovane portiere sicuro, tempestivo.

Ecco: Corso, Bordon, Boninsegna e Bedin hanno frenato l'impeto del Lanerossi, un impeto che non s'è smorzato sul 2-0 poichè a distanza di tre minuti, ha segnato Maraschi per un rigore abbastanza discutibile. I rigori, giusto come domenica scorsa (Milan-Varese) sono stati due, ma potevano essere sei, e questi arbitri (il signor Panzino, il signor Trono e colleghi) che applicano il regolamento secondo un'interpretazione personale che non va d'accordo col regolamento stesso, cominciano veramente a dare nell'occhio. Appunto in settimana, la Federcalcio si è dichiarata solidale con gli arbitri invitandoli alla massima severità: giusto, però navighiamo ancora nel buio e ci ritroviamo con la storia del tempo dei tempi, la storia dei figli e dei figliastri.

Allo scopo di precisare, diremo che all'Inter potevano essere assegnati altri tre rigori e al Vicenza uno, perciò niente da eccepire sul risultato. Soltanto un'Inter stracca, incapace di convincere e di divertire. E come sarà l'Inter dell'immediato futuro?, l'Inter di Varese e Torino, l'Inter delle due trasferte consecutive?

Gino Sala

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 6

MARCATORI: Corso (I.) al 30' p.t., Boninsegna (I.) al 22' su rigore, Maraschi (L.V.) al 25' del secondo tempo su rigore.

INTER: Bordon 7; Bellugi 6, Facchetti 6; Bedin 6,5 (Frustalupi dal 42' del s.t., n.g.), Giubertoni 6, Burgnich 6; Jair 5, Bertini 4, Boninsegna 6,5, Mazzola 5,5, Corso 6,5. n. 12: Cacciatori.

L. VICENZA: Bardin 6,5; Volpato 6, Santin 6 (Faloppa dal 24' del p.t., 6); Scala 6, Carantini 6, Calosi 6; Damiani 5,5, Fontana 6, Maraschi 6, Cinesinho 6, Ciccolo 7. n. 12: Pianta.

ARBITRO: Trono, di Torino, 5. Una direzione scarsa, un modo di valutare i falli che ha lasciato a desiderare. Talvolta pignolo e talvolta largo di manica, insomma.

NOTE: pomeriggio grigio all'inizio della partita e poi sole; terreno in buone condizioni. Spettatori: 45.000 circa di cui 29.664 paganti pari ad un incasso di 62.501.200 lire. Calci d'angolo: 5-3 per il Vicenza.

I GOL: all'inizio del secondo tempo, dopo circa mezzo minuto, Boninsegna recupera testardamente una palla che sembrava persa e serve Mazzola che a sua volta smista a Corso sulla sinistra. Corso (smarcatissimo) insacca anticipando l'uscita di Bardin. Al 22', Corso a Mazzola il quale scarta Bardin, ma finisce a terra per fallo del portiere. E' rigore netto e Boninsegna realizza con tiro angolato. Tre minuti dopo, la massima punizione viene concessa al Vicenza per una scorrettezza di Giubertoni ai danni di Maraschi, una spintarella sulla quale molti arbitri avrebbero sorvolato. Invece il signor Trono indica subito il dischetto bianco e lo stesso Maraschi non perdona.

LE OCCASIONI: in apertura (al 4') Fontana sbaglia la conclusione su cross di Maraschi. Al 6' Boninsegna (centro di Bedin) colpisce bene di testa e a respingere la sfera è la traversa. Al 7' Boninsegna, ben appostato in area, è ostacolato da Carantini e reclama il rigore. I nerazzurri invocano la massima punizione anche al 16', quando Ciccolo spinge Bedin che l'aveva scavalcato. Jair spreca una lunga discesa al 23' e poi impegna Bardin con un rasoterra. Dal 41' al 42' «bombardamento» interista in area vicentina, ma niente di concreto. Al 44', contropiede degli ospiti con Damiani, palla a Faloppa il cui tiro è deviato da Bordon in corner. Il guardiarete nerazzurro si distingue anche al 4' della ripresa, quando s'oppone ad una stangata di Cinesinho. Poi (tiro di Scala) salva la testa di Burgnich e al 6' capocciata di Maraschi che spedisce a lato tuffandosi sul cross dalla bandierina. Ottimo intervento di Bardin su tiro di Mazzola e al 16' il portiere dei biancorossi sventa un tentativo di Jair da pochi metri. Al 20', malinteso Burgnich-Bordon, ma nessun vicentino è pronto ad approfittarne. Al 31' Mazzola conclude a lato su invito di Corso. Al 38', l'arbitro non crede di avvertire un rigore nel fallo di Bertini su Scala; idem al 42' (legge di compensazione?) a proposito dell'atterramento di Bedin ad opera di Carantini. Il mediano interista, colpito da un calcio, deve lasciare il campo e viene sostituito da Frustalupi.

Spogliatoi di San Siro

Altre polemiche sui rigori dati e negati

MILANO, 4 aprile

«E' un altro passo avanti verso il 23 maggio»: così il vicepresidente Prisco. Il 23 maggio cala il sipario, l'Inter è in testa e oggi, non senza pagare un po' di scotto al peso del primato denunciando un certo nervosismo, ha aggiunto un nuovo successo alla serie positiva. Dunque spera, anche se il logorio psicologico è destinato proporzionalmente ad aumentare.

Una giornata, d'altronde, in cui è ancora l'arbitraggio uno dei motivi dominanti dei commenti degli spogliatoi. Non c'è stata, beninteso, a S. Siro l'atmosfera agitata di una settimana fa, ma inquietudine sì. «Arbitrare — ha ancora sottolineato Prisco — è difficile, ma lo diventa tanto maggiormente dopo una settimana di polemiche».

E forse è vero, anche se questo non significa che si debba seguire il suggerimento di eliminare la moviola. Anche se si arbitra, com'è evidente, a botta calda, cioè sul campo e non a tavolino, non si sopprimono, in nessun campo, i documenti. La richiesta di sopprimere la moviola, quali siano le preoccupazioni che la dettano, rivela un malcostume, un vizio di mentalità proprio di chi rifiuta il controllo sui propri atti e si priva della possibilità di constatare, anche personalmente, un proprio errore per trarne le opportune conclusioni, se possibile.

D'altro canto, anche oggi, il direttore di gara non ha mancato di rendere evidente il criterio noterolmente... personale con cui si assegnano i rigori. Dopo il primo, per fallo di Bardin su Mazzola, ne assegna un secondo per fallo di Giubertoni molto vicino a un normale contrasto di gioco e ne nega due altri (uno su Scala e uno su Bedin) che presentano all'incirca gravità analoga, se non maggiore, del secondo concesso. Giubertoni lo dice: «Mah, un fallo su contrasto, quello che ho commesso, che mi chiedo se non sia stato punito un po' troppo severamente...».

Errori arbitrali a parte, il pubblico, o una parte di esso, reagisce ad essi in modo rissoso ed eccessivo. Sbagliare è possibile, non dimentichiamolo.

E se il signor Trono — chiediamo a Puricelli — avesse concesso il rigore sul fallo di Bertini ai danni di Scala?

«Forse — scherza Puricelli — ci sarebbe stata invasione di campo». E' un fatto: S. Siro è diventato un campo difficile.

«Abbiamo un po' regalato — continua Puricelli — il primo gol all'Inter. Scala avrebbe potuto facilmente disimpegnarsi su Cinesinho, che aveva accanto, invece si è fatto soffiare malamente la palla da Boninsegna. Ed è stato gol. Poi ci sono stati i due rigori...». E, dicendo questo, Puricelli non si dimostrava a sua volta molto convinto.

Invernizzi — d'accordo con gli altri commenti di parte nerazzurra — ha anch'egli sottolineato la bella partita, tecnicamente e tatticamente ben impostata del Vicenza, ribadendo che la marcia dell'Inter... continua.

Come dargli torto? Nessuno però si sbilancia sul pronostico.

Alberto Vignola

Il Verona non sfonda nella fase favorevole ed è battuto (3-1)

Nella ripresa risuscita Rivera e i rossoneri passano d'autorità

Un avvio disastroso per la squadra di Rocco - Solo Schnellinger all'altezza della sua fama di combattente - Forcing dei veneti per approfittare del momento di crisi, poi la svolta

DALL'INVIATO

VERONA, 4 aprile

E' durato tre quarti d'ora l'inferno del Milan. Tre quarti d'ora d'affanni, di paure, di incubi che lasciavano presagire il peggio. I tre quarti d'ora più lunghi, forse, dell'ultima storia rosso-nera. Poi, proprio allo scadere di questo tribolato e sofferto primo tempo un provvidenziale, quanto sacrosanto calcio di rigore, veniva a sbloccare il risultato, e in apertura di ripresa, il Milan era subito un altro, completamente trasformato, così diverso da sembrare irriconoscibile.

E Rocco in panchina, finalmente, s'acquietava. Non era ancora il Milan che lui intende e che vorrebbe ma era, almeno, un Milan più che dignitoso, memore del suo recentissimo passato, di nuovo fiducioso nelle sue possibilità, ambizioso ancora per quel che gli compete; un Milan, sopratutto, vivo, che aveva ritrovato la «voglia» di giocare, e ne riassaporava d'acchito il piacere. Arrivò quindi puntuale il raddoppio e, contrato in un momento di ritornante ... amnesia, la reazione piccata, perentoria, decisa che ristabiliva d'autorità le distanze e assicurava in modo definitivo il risultato.

Chiaro che il Milan impacciato, asmatico, sinceramente penoso della prima parte non era ormai più, a questo punto, che un lontano, sgradevole ricordo. Legato tutto al terrore del dramma incipiente, alla paura di uscire definitivamente di scena, allo spettro della rassegnazione che incalza, della resa senza più condizioni.

Devono essere stati, veramente, quarantacinque terribili minuti. Solo Schnellinger, forse, aveva saputo conservare intatta la voglia, e la forza, di ribellarsi a quel che sembrava delinearsi come lo ineluttabile. Schnellinger e in parte Rosato. Non certo Rivera che, handicappato per di più dal terreno fradicio e dal pallone viscido, aveva trascinato per il campo la sua impotenza e il suo languore; non certo Prati, che, orfano e bistrattato, aveva irrimediabilmente finito, dopo una parvenza di poco convinta opposizione, col subirne l'inevitabile contagio; non certo Combin, che si era a un dato punto estraniato, limitando il suo daffare ad una serie di cross «dimostrativi» dal fondocampo, come s'usa fare, appunto, nelle sedute d'allenamento; non certo Benetti, infine, che, nonostante il suo generoso e un poco avventato prodigarsi, s'era alla fine, inciucchito da parte sua, rassegnato a finir stecchito sotto stanga.

In queste condizioni sembrava davvero, per il Milan, l'inizio della fine. E il Verona, che l'aveva chiaramente intuito, si buttò ovviamente a capofitto per accelerarla, cercando di individuare e di ingigantire le crepe più vistose dello schieramento avversario, di aggravarne il disagio e gli affanni con un ritmo proibitivo, approfittando subito e al meglio delle sue ambasce psicologiche.

Era quindi un duro, continuo, logorante lavoro al corpo, che prendeva ispirazione e consistenza pratica a centrocampo, dove Mascetti, Mazzanti, Bergamaschi e Ferrari (che occupandosi di Rivera, senza badar troppo alle maniere, sovente spicce, trovava pur sempre il modo di «inserirsi» per una validissima mano) mettevano in chiara minoranza il centrocampo rossonero.

Il Milan sembrò più volte groggy, o comunque in netta difficoltà. Se reggeva, appunto, era per la gladiatoria possanza del tedesco, indaffarato a mulinare le sue lunghe leve su tutto l'arco dei 180°, e per il raffinato «mestiere» di Rosato che, in evidente imbarazzo all'avvio sullo scatenato Clerici, andava man mano prendendo «confidenza» col sudamericano fino a non lasciargli più palla giocabile.

Bene o male dunque questo Milan, pur sovente alle corde, aveva retto. Poi arrivò improvviso, e sacrosanto abbiamo detto, il rigore e, dopo il rigore, l'altro Milan. Un Milan neanche lontano parente del primo, un Milan che, liberato d'un colpo dall'affanno e dall'orgasmo, ricordava improvvisamente chi fosse, e come giocasse.

Incominciò Rivera a danzar foot-ball, di quello che suole quando è in vena. Ferrari continuò metodico e implacabile a usarle tutte, ma non bastò più; idee, suggerimenti, palle accarezzate, conclusioni perentorie: diverso Rivera, diverso il Milan. Chiaro!

Benetti tornava a macinar chilometri con grinta e spirito nuovi, Prati si rianimava fino ad esaltarsi, Casone e Biasiolo perfino, che erano stati così a lungo grigi e anonimi nel loro guscio, chiederano posto a cassetta e, dietro, il tedesco, paonazzo ma appagato, si concedeva finalmente di tirare il fiato.

Il Verona a questo punto, prima sorpreso di tanta metamorfosi, poi disorientato, si trovò d'acchito senza le possibilità d'obiettare. Dopo quel po' po' di primo tempo non poteva trovarsi in tasca che gli spiccioli. Tentò anche di arrabattarsi con quelli ma, a lungo andare, imprecando agli sperperi e all'ingiustizia distributiva, finì inopinatamente col rassegnarsi ad accettare la sorte. Così, del resto, come l'aveva già accettata il pubblico.

Bruno Panzera

VERONA-MILAN — Rivera scocca il tiro del terzo gol milanista.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6,5
AGONISMO 6,5
CORRETTEZZA 7

MARCATORI: Rivera (M) su rigore al 45' del primo tempo; Benetti (M) al 5', Mascetti (V) al 1'8' e Rivera (M) al 31' della ripresa.

VERONA: Colombo 6; Nanni 6, Landini 6; Ferrari 6+, Battistoni 6,5, Mascalaito 6; Bergamaschi 5,5 (D'Amato 6, dal 21' della ripresa), Mazzanti 6,5, Orazi 6, Mascetti 6,5, Clerici 6,5 (portiere di riserva Pizzaballa).

MILAN: Cudicini 6; Anquilletti 6, Trapattoni 6+; Rosato 7—, Schnellinger 7,5, Biasiolo 6—; Combin 5,5 (Rognoni 6,5, dal 21' della ripresa), Casone 6—, Benetti 6,5, Rivera 7—, Prati 6+.

ARBITRO: Toselli, di Cormons, 7.

NOTE: giornata nuvolosa, terreno fradicio. Leggeri incidenti di gioco a Benetti e Ferrari. Ammoniti Benetti, per fallo di Mascetti e Landini per un brutto intervento da tergo su Benetti. Al 21' della ripresa sostituzioni simultanee nelle due squadre: D'Amato rimpiazzava Bergamaschi e Rognoni entrava al posto di Combin.

Spettatori 28.000, incasso 58 milioni. Antidoping positivo: Mascalaito, Mascetti e Nanni per il Verona; Rosato, Rivera, Biasiolo per il Milan. E' piovuto fino a pochi minuti dall'inizio. Il campo era tutto una pozzanghera.

I GOAL: Milan in vantaggio al 45' del primo tempo: fallo di Clerici su Schnellinger a tre quarti di campo dalla parte rossonera, batte la punizione il tedesco e Prati la raccoglie di testa, il Pierino è anche ostacolato fallosamente da Battistoni ma, dal contrasto, la palla schizza a Rivera e l'arbitro concede il vantaggio, rapida galoppata del «capitano» che salta Mascalaito ed entra, palla al piede, in area; Ferrari s'avventa e tende la gamba, fallo vistoso e nettissimo, Rivera di suo ci mette una notevole destrezza di caduta e l'arbitro davvero non può esimersi. Rigore! Batte lo stesso Rivera, finta magistrale e palla dentro alla destra dell'incolpevole Colombo.

Raddoppio al 5' della ripresa: Rivera batte un calcio d'angolo, corto per Combin che si destreggia tra due avversari e centra sotto porta, Benetti si lancia, anticipa Colombo ed incorna di precisione.

Accorcia le distanze il Verona tre minuti dopo: cross di Clerici dalla sinistra, parabola alta e palla non molto veloce, tale comunque da consentire opportuni piazzamenti dei difensori davanti a Cudicini, nessuno invece si degna e Mascetti, inspiegabilmente solo, prende le misure ed incorna senza che nessuno lo ostacoli, Cudicini nemmeno abbozza l'intervento ed è il 2 a 1.

Ristabilito il distacco al 31': Rognoni «apre» per Benetti sulla sinistra, cross lungo «a cercare» Prati, sulla traiettoria, in formidabile progressione, s'avventa invece Rivera che colpisce di testa: vano il tentativo di Mascalaito, in rovesciata, di «pescare» la palla dalla rete.

LE AZIONI-GOL. La prima subito in apertura: gran tiro di Mazzanti su cui Cudicini si accartoccia in tuffo. Brivido per Colombo al 13': cross alla destra di Benetti, il portiere sbaglia i tempi dell'intervento e manca la palla, Prati, sorpreso, se la lascia infine sfuggire tra le gambe.

Gran frecciata alta di Clerici al 14' e conclusione al volo del Pierino, al 19' a lato di poco. Poi più niente fino al rigore.

In apertura di ripresa clamorosa palla-gol fallita da Orazi: Mazzanti centra, Cudicini è incerto sul da farsi, e la palla finisce sui piedi del centravanti che, invece di batterla a rete, la respinge, chissà come, verso il limite dell'area.

I due gol, uno da una parte e uno dall'altra, poi un bel tiro di Benetti, al 20', toccato comodo da Colombo. Il gol di Rivera, e subito dopo, al 32' cioè, un'altra perentoria conclusione dello stesso Rivera.

Il giudizio di Garonzi sui milanisti

«Possono raggiungere l'Inter quando vogliono»

Rocco minimizza la «gran mossa» di Rivera punta

SERVIZIO

VERONA, 4 aprile

Comincia il presidente del Verona: «Nel primo tempo il Milan era un po' afflosciato, ma poi si sa, loro sono gattoni e son venuti su. Ha vinto il migliore, è proprio il caso di dirlo. Il rigore? Beh, insomma, a dirla proprio, c'era anche se Rivera ci ha fatto su un bel tuffo da primo attore; anche questo vuol dire saper giocare. Questi qua possono riprendere l'Inter quando vogliono. La nostra squadra ha dato tutto quel che è capace di dare. Se andava dentro il gol di Orazi, era però tutto un altro discorso».

Pozzan, l'allenatore, allarga le braccia e si difende da chi gli rimprovera l'inserimento, a metà partita, di D'Amato al posto di Bergamaschi: «Ho messo dentro un attaccante puro, ma purtroppo non ha retto; la svolta è stata provocata, però, dal mancato gol di Orazi; poteva essere un 1-1 e invece subito dopo è diventato un 2 a 0. Il rigore poteva non esserci, nel senso che la palla ormai era già avanti nelle mani di Colombo; il Milan è venuto fuori in fondo, sul 3 a 1, quando camminava sul sicuro».

Rocco e Carraro, i grandi, sentono il dovere di contenere la soddisfazione e di scherzarci su con noncuranza: «L'Inter? — dice Rocco —. E' ancora avanti e adesso noi la rincorriamo e fidiamo molto negli errori di chi ci sta davanti. Ma, dicono che è stata una gran mossa aver lanciato di punta Rivera e aver messo Benetti a far da spola. E' nata lì l'idea, ieri sera, così parlando delle ultime partite. *A mi la me par na stupidata*, ma se dicono che è una grande mossa, sarà così; non so se continueremo con questa soluzione, dipende dagli avversari e dalla forma dei giocatori». Il presidente Carraro: «La vittoria di oggi porta il Milan più su di un punto nella media inglese, e questo ha la sua importanza, e i giocatori li ho visti andar bene tutti, a parte un po' di tensione nel primo tempo. Il Verona? Difficile dire che squadra sia; il giudizio va sempre rapportato al termine di paragone, cioè all'avversario che si trova di fronte, e oggi è apparso soprattutto il Milan».

Malgrado il rigore, il presidente Garonzi passa per andare a congratularsi con l'arbitro, e si comporta da quel personaggio che è: «Vado a dirgli che l'arbitraggio non ha fatto una grinza; lo tengo buono per la prossima volta».

g. b.

TOTO

Cagliari-Roma	2
Catania-Bologna	x
Fiorentina-Sampdoria	x
Inter-L.R. Vicenza	1
Juventus-Varese	x
Lazio-Foggia	1
Napoli-Torino	1
Verona-Milan	2
Cesena-Modena	1
Palermo-Mantova	x
Pisa-Livorno	x
Treviso-Padova	1
Imperia-Spezia	1

Monte premi L. 863.775.170
QUOTE: ai 51 «13» lire 8.468.300; ai 1.281 «12» lire 337.100.

L'Ungheria vince (2-0) a Vienna

VIENNA, 4 aprile

La nazionale austriaca ha perso dinanzi ai 35.000 spettatori del Prater Stadion di Vienna contro la rappresentativa ungherese. La partita è stata un susseguirsi di errori, soprattutto delle contrapposte difese, che quasi mai hanno saputo controllare i deboli attacchi avversari.

L'Ungheria dunque non può rallegrarsi della vittoria poichè le due reti sono state un autentico regalo dei difensori austriaci.

Alla Ragno il «tricolore» di fioretto

BERGAMO, 4 aprile

Come era nelle previsioni Antonella Ragno ha vinto tutti e cinque gli incontri, conquistando così il titolo di campionessa d'Italia per il fioretto femminile 1971.

Sua più temibile avversaria, anche questo era previsto, è stata la Masciotta che infatti ha perduto il solo incontro con la Ragno classificandosi al posto d'onore.

Questa è la classifica: 1. Ragno Antonella (Club Schermi, Raggetti di Firenze), 5 vittorie su 5; 2. Masciotta Vannetta (Club Scherm. Torino), 4 su 5; 3. Bersani Giuseppina (Cassa Risparmio Milano), 3 su 5; 4. La Ragione Patrizia (Centro N. Posillipo Napoli), 2 su 5; 5. Falcidieno Bianca (GIAS di Genova), 1 su 5; 6. Stadaccini Michela (S. Club Pompilio di Genova), 0 su 5.

● CALCIO — In una partita di calcio valevole per la Coppa Europa «Under 23» la Jugoslavia e l'Olanda hanno pareggiato per 1-1 (1-0).